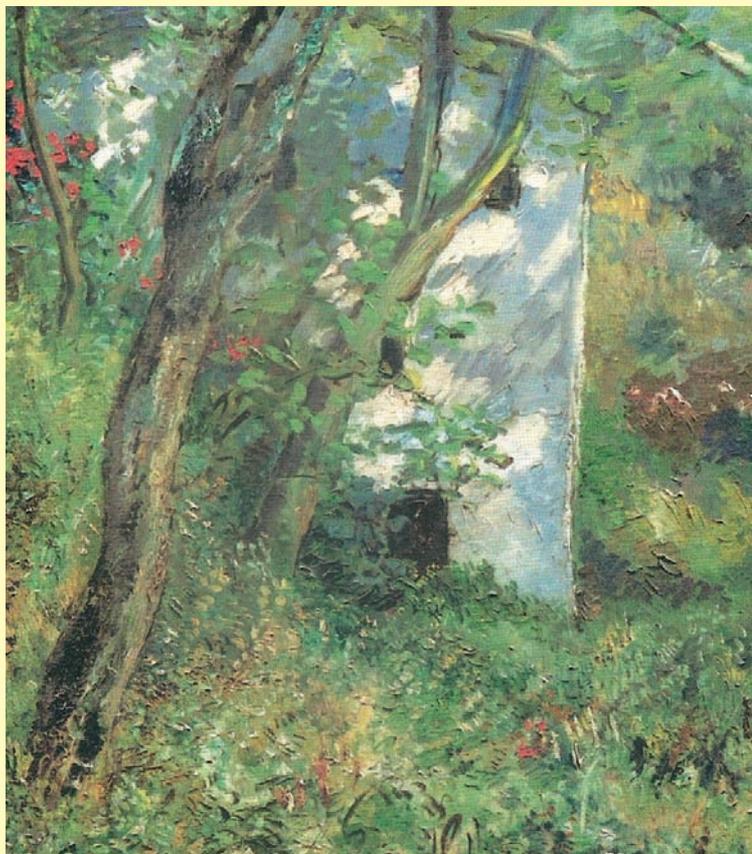


A CURA DI MARIO ALDO TOSCANO

**ALTRE
SOCIOLOGIE**
*DODICI LEZIONI
SULLA VITA E LA CONVIVENZA*

FrancoAngeli



Vichiana
Storia e critica del pensiero sociale

Vichiana
Storia e critica del pensiero sociale

a cura di Mario A. Toscano

Comitato scientifico: Maurice Aymard (Ecole des Hautes Etudes, Paris); Davide Bigalli (Facoltà di Lettere e filosofia, Milano); Giuliana Gemelli (Facoltà di Lettere e filosofia, Bologna); Agnes Heller (New School for Social Research, New York); Alberto Izzo (Facoltà di Sociologia, Roma); Orlando Lentini (Facoltà di Sociologia, Napoli); Carlo Marletti (Facoltà di Scienze politiche, Torino); Anthony Pagden (King's College, Cambridge); Mario Aldo Toscano (Facoltà di Scienze politiche, Pisa); Immanuel Wallerstein (Fernand Braudel Center, Binghamton, Usa).

La collana muove dai seguenti presupposti:

- offrire, nel campo delle discipline sociali, testi di riscoperta, ricostruzione e reinterpretazione di temi culturalmente importanti;
- meditare nuove problematiche in connessione con il divenire dei tempi, sviluppando un pensiero innovativo;
- dilatare lo spettro degli interessi sociologici verso orizzonti più ampi, stimolando il confronto con altre forme del sapere socialmente significativo;
- tentare stili di ricerca e di riflessione in grado di contribuire alla comprensione non convenzionale della realtà storica;
- promuovere percorsi di lavoro occultati dalla dominanza delle tradizioni occidentali "forti";
- configurare una palestra di dialogo internazionale allo scopo di aprire le scienze sociali al di là dei confini accademicamente ereditati;
- riconoscere, da un'ottica cosmopolita e critica, i fili dell'intelligenza italiana nel contesto ideale dell'Europa.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A CURA DI MARIO ALDO TOSCANO

**ALTRE
SOCIOLOGIE**

DODICI LEZIONI

SULLA VITA E LA CONVIVENZA

CONTRIBUTI DI:

DANIA BIASCI, ANDREA BORGHINI,
LUCA CARBONE, SILVIA CERVIA,
ANTONELLA CIRILLO, CLAUDIA DAMARI,
IGNAZIO FARINA, ELENA GREMIGNI,
GIOVANNA LUCCI, GIUSEPPE LUIGI NICOLOSI,
GERARDO PASTORE, IRENE PSAROUDAKIS,
ANDREA SALVINI

FrancoAngeli

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Mario Aldo Toscano</i>	pag.	9
1. Programma critico	>>	9
2. Scrittura del moderno	>>	14
3. Dialettica interna	>>	18
4. Vocazione e professione	>>	24
5. Gli autori e l'opera	>>	30
Edmondo De Amicis. Testimonianza intellettuale, etica civile, solidarietà sociale , di <i>Claudia Damari</i>	>>	41
1. Immagini ed echi dell'Italia post-unitaria	>>	41
2. La Patria, la Nazione, lo 'spirito fondativo'	>>	43
3. La vita militare	>>	46
4. La stagione dei <i>reportages</i> di viaggio	>>	48
5. La preparazione alla società come valore solidale: la scuola	>>	53
6. Il messaggio nazional-politico nel libro <i>Cuore</i>	>>	56
7. I compagni di 'classe'	>>	58
8. Al di là dell'utopia	>>	63
9. Un "documento umano": <i>Sull'Oceano</i>	>>	66
10. L'alba di un giorno nuovo	>>	72
11. Conclusioni	>>	76
<i>Nota biobibliografica</i>	>>	77
Gabriel Tarde. Antinomie ed equilibrio nello sviluppo sociale , di <i>Andrea Salvini</i>	>>	81
1. Introduzione	>>	81
2. Successo e oblio	>>	82
3. Scienza e società: la <i>neomonadologia</i> di Tarde	>>	84
4. Ripetizione, opposizione, adattamento nelle società umane	>>	88
4.1. <i>Imitazione</i>	>>	88
4.2. <i>Opposizione</i>	>>	90
4.3. <i>Adattamento dei fenomeni</i>	>>	94
5. Rivincita, rivisitazione, anticipazione: letture attuali di Tarde	>>	95
<i>Nota biobibliografica</i>	>>	103

Luigi Pirandello. Costruzione dell'identità, ambiguità dei valori,	
<i>di Dania Biasci, Ignazio Farina, Giovanna Lucci</i>	pag. 107
1. Introduzione	>> 107
2. L'identità negata	>> 109
3. La "maschera"	>> 114
4. Definire la realtà	>> 120
5. Individuo e società	>> 122
6. Un modello letterario complesso	>> 124
7. <i>Requiem</i> . Un caso esemplare	>> 125
<i>Nota biobibliografica</i>	>> 132
Bertrand Arthur William Russell. Analisi sociale, critica politica, saggezza collettiva,	
<i>di Silvia Cervia</i>	>> 135
1. Introduzione	>> 135
2. Russell e la scienza sociale	>> 136
3. Russell e i fondatori della tradizione sociologica	>> 141
4. Il potere come 'energia' della società	>> 144
4.1. <i>Sulle forme di potere</i>	>> 147
4.2. <i>Forme di distribuzione del potere di coordinamento</i>	>> 149
4.3. <i>Fenomenologia del coordinatore</i>	>> 153
5. Potere: un concetto a 'somma zero'	>> 156
6. Le trasformazioni della coesione sociale	>> 159
7. Considerazioni conclusive: la 'lezione' di Russell	>> 164
<i>Nota biobibliografica</i>	>> 167
Pierre Teilhard de Chardin. Dinamica sociale ed evolucionismo cristiano,	
<i>di Antonella Cirillo</i>	>> 171
1. Il rapporto tra fede e ragione in Teilhard de Chardin	>> 171
2. La "grande sintesi": Cristo e l'evoluzione	>> 174
3. L'azione sociale nell'evoluzionismo cristiano	>> 177
4. La fede nel progresso: <i>legge di complessità e coscienza</i>	>> 180
5. Il fenomeno umano	>> 184
6. Il fenomeno sociale	>> 187
6.1. <i>Socializzazione da espansione: la preistoria</i>	>> 189
6.2. <i>Socializzazione da compressione: l'età moderna</i>	>> 190
7. Il pensiero politico di Teilhard de Chardin: marxismo e cristianesimo in dialogo	>> 194
8. Conclusioni	>> 197
<i>Nota biobibliografica</i>	>> 201
Antonio Gramsci. La società tra teoria e prassi,	
<i>di Gerardo Pastore</i>	>> 207
1. Introduzione	>> 207
2. Gramsci e la critica della sociologia	>> 208
3. Leggere la società: una prospettiva gramsciana	>> 213

4. <i>Il divenire della società tra differenziazione e integrazione</i>	pag.	216
<i>Nota biobibliografica</i>	>>	226
Karl Raimund Popper. Dialoghi epistemologici tra libertà e liberazione, di Andrea Borghini	>>	231
1. Introduzione	>>	231
2. Popper e la sociologia classica: temi, autori, tradizioni di pensiero	>>	234
2.1. <i>I sociologi classici</i>	>>	234
2.2. <i>Popper, Mannheim e la sociologia della conoscenza</i>	>>	237
2.3. <i>Il Positivismusstreit</i>	>>	240
2.4. <i>I tratti costitutivi della sociologia altra di Karl Popper</i>	>>	243
2.5. <i>Il compito della sociologia</i>	>>	248
3. Popper e il metodo delle scienze sociali	>>	252
4. La sociologia di Karl Popper e la società aperta	>>	255
4.1. <i>Scienza pratica</i>	>>	255
4.2. <i>Società Aperta</i>	>>	256
5. Conclusioni	>>	259
<i>Nota biobibliografica</i>	>>	263
Konrad Lorenz. L'uomo e altri animali politici, di Giovanna Lucci	>>	267
1. Gli animali politici	>>	267
2. Natura e cultura: dicotomia o continuità?	>>	268
3. Imparare dall'etologia	>>	270
4. La società: dalle sue forme patologiche alla speranza	>>	274
5. Le ragioni per essere ottimisti	>>	282
6. La coesione sociale: i riti	>>	286
7. Lineamenti della società futura: l'educazione	>>	289
8. Dalla biologia alla sociologia	>>	293
9. Note conclusive	>>	296
<i>Nota biobibliografica</i>	>>	298
Elias Canetti. La moltitudine umana e le minacce del potere, di Giuseppe Luigi Nicolosi	>>	301
1. Individuo, massa e potere	>>	301
2. Parola, scrittura, arte	>>	306
3. Realtà, possibilità, echi	>>	312
4. Le avventure dello specchio	>>	319
5. Cultura della lingua	>>	326
<i>Nota biobibliografica</i>	>>	330
Simone de Beauvoir. Storia di genere per una cultura dell'emancipazione, di Irene Psaroudakis	>>	333
1. Introduzione	>>	333
2. Il contesto sociale e legislativo	>>	335
3. Le strutture della società	>>	341

4. L'Alterità	pag.	351
5. La lettura socialista: il materialismo di genere	>>	353
6. Quale sociologia?	>>	360
<i>Nota biobibliografica</i>	>>	365
Italo Calvino. La realtà dell'immaginazione e le ambivalenze del moderno , di Elena Gremigni	>>	369
1. Il marxismo spiegato ai gatti	>>	369
2. Una sociologia della letteratura	>>	376
3. L'analisi della modernità: democrazia, città e consumi	>>	381
3.1. <i>Scrutando l'involutione della democrazia</i>	>>	381
3.2. <i>L'immigrato Marcovaldo</i>	>>	386
3.3. <i>La realtà sociale delle Città invisibili</i>	>>	390
4. Conclusioni	>>	394
<i>Nota biobibliografica</i>	>>	396
Pier Paolo Pasolini. Tempi, corpi, mutamento sociale , di Luca Carbone	>>	104
1. Introduzione	>>	401
2. Nel dialogo con la sociologia	>>	407
3. Il tempo del Progresso	>>	415
4. Natura e cultura	>>	424
5. Il consumismo e la sua logica di potere	>>	430
6. Il corpo come misura reale	>>	437
<i>Nota biobibliografica</i>	>>	443
Indice dei nomi	>>	447

Introduzione

di Mario Aldo Toscano

1. Programma critico

1.1. Altre sociologie manifestano immediatamente il loro proposito: vi sono altre sociologie degne di considerazione oltre a quelle ufficialmente conosciute e rappresentate nel corpus della tradizione sociologica così come si è costituito e viene trasmesso. Esse possono (o dovrebbero!) essere aggiunte al complesso delle sociologie di cui disponiamo; vale tuttavia anche l'opinione che niente di tutto questo sia necessario e che pertanto esse possano (o debbano!) rimanere dove sono e formare un insieme particolare, una specie autonoma o relativamente autonoma di riflessione sociale o socialmente orientata, efficace ed utile. Ma se, come vuole Hegel, il nome è la cosa – dunque sociologia – e qualsiasi dubbio 'ontologico' è presumibilmente eliminato, non possiamo sfuggire all'esigenza di interpretare il significato del predicato. Come è evidente, altre sociologie sono sociologie altre nel senso di *ulteriori*; o altre nel senso di *diverse*. Solo un sottile tratto e un lieve interstizio separano e insieme uniscono i due significati e riemerge la domanda sia intorno alla opportunità di dilatare i confini della sociologia e includere presenze fino ad ora più o meno motivatamente escluse, sia intorno all'opportunità di conservare lo standard e confermare le esclusioni. Il predicato reagisce sul nome e dunque la questione riguarderebbe il territorio più o meno ampio da assegnare alla sociologia, ossia il grado di elasticità di quel territorio. Non tedieremo il nostro lettore con questi dilemmi che rischiano di risultare prevalentemente astratti: cambieremo il piano dell'argomentazione, riportando il discorso alla sede più elementare e adeguata, quella storica ed empirica, contingente e contenutistica. Di che si discute 'praticamente', sulla scia di queste preliminari osservazioni e distinzioni, quando parliamo di altre sociologie?

In primo luogo altre sociologie non nutrono alcuna preoccupazione per la forma: prediligono andare verso l'oggetto con una serie di meditazioni non 'canoniche', libere, critiche, metaforiche, allusive, esemplificative, transdisciplinari, descrittive, prescrittive, letterarie e via di seguito. In questo senso, l'obbligo dell'osservatore è quello di evincere il nucleo delle riflessioni, con l'intento di riscontrare il tipo di contributo – con variazioni e integrazioni – che

sotto il profilo conoscitivo viene offerto o avanzato.

In secondo luogo, si tratta di sociologie più o meno eterodosse rispetto alla sociologia 'ufficiale', che inclinerebbe a trascurare alcune fenomenologie o a trattarle con modesta incisività rispetto a quanto si richiederebbe. Talvolta vi sono robuste 'prese di posizione' in merito; altre volte le 'rivendicazioni' sono implicite, sebbene non meno consistenti. In questo senso, altre sociologie invocano una loro 'originalità'; e ciò aumenta l'interesse per queste elaborazioni.

In terzo luogo, le sociologie sono semplicemente altre nel senso di essere estranee del tutto o quasi del tutto alla sociologia; sotto questo aspetto, un discreto disinteresse coinvolge altre sociologie rispetto alle 'strategie', alle metodologie, al linguaggio e alla nomenclatura professionale della sociologia ufficiale. In altri termini, non intendono 'costituirsi' come sociologie. La cosa è delicata: e pone la domanda circa l'adeguatezza dell'uso del termine sociologia per queste elaborazioni virtualmente autonome e 'disancorate', essendo peraltro la dizione non ambita, né talora minimamente pensata, da alcuno degli autori presi in considerazione.

Si tratta di una domanda che in realtà introduce ad una questione radicale. La quale, a sua volta, impone una lettura o rilettura del processo storico che ha condotto alla formazione della sociologia: più specificatamente alla sociologia come disciplina 'scientifica', accademica e identitaria nel quadro della divisione del lavoro intellettuale e del lavoro intellettuale nel campo delle scienze sociali o, secondo la terminologia weberiana, storico-sociali – in Occidente. In altre parole, è richiamato al centro del discorso un antico e possente argomento che ha tormentato intere generazioni di studiosi e cultori della materia e concerne la natura stessa della sociologia, declinata mediante quesiti di volta in volta posti circa il 'campo' più proprio della disciplina, il senso della sua ricerca, i metodi utilizzati, le adiacenze, le differenze, la vocazione.

Altre sociologie non possono evitare dunque un problema cruciale di interpretazione: del quale dobbiamo, per la chiarezza necessaria al disegno intellettuale qui proposto, occuparci. Ovviamente l'interpretazione è un complicato rapporto dialettico tra soggetto e oggetto, condotto mediante strumenti culturali e sensibilità personali di ragionevole efficacia e qualità persuasiva. E tuttavia ogni interpretazione rimane interpretazione e se ognuna reclama il suo posto le interpretazioni si moltiplicano e *la competizione ermeneutica*, per così dire, entra a far parte dello stesso processo o progresso della conoscenza in tutte le aree frequentate da questa insopprimibile esigenza.

Deve essere chiaro che altre sociologie non intendono proporsi *in linea di principio e complessivamente* né come critica né come metacritica della sociologia nella sua configurazione ereditata e incrementata dalla tradizione so-

ciologica. È tuttavia dato per scontato che la stessa tradizione sociologica non è così rigida come alcuni burocrati della sociologia dotati di ferree certezze vorrebbero far credere; e che il dibattito intorno alla sociologia, sebbene vi siano versioni canoniche, poi codificate in palinsesti didattici ad uso degli studenti, non ha mai cessato di essere attuale e vigente, per quanto sottoposto agli andirivieni dei variabili interessi e climi conoscitivi. In questo senso, altre sociologie stanno dentro la tradizione sociologica che intendono rimeditare, e dilatare verso gli aloni e le atmosfere, prolungare verso i margini e le periferie, le zone trascurate o abbandonate. Come? Non può essere un'impresa meccanica né arbitraria; e neanche semplicemente 'personale'. Trarremo infatti le risorse intellettuali adeguate allo scopo dallo stesso percorso della tradizione sociologica, ricondotta alle sue origini e ai fermenti iniziali: non senza l'impiego di una *prospettiva* che occorre illustrare, anche nei suoi risvolti latamente 'politici'.

Diremo intanto che il problema qui preso in considerazione non sfuggiva all'attenzione dello stesso Augusto Comte quando elaborava il suo intero programma di lavoro e infine avanzava, non senza timidezza, la stessa parola *sociologia*. Siamo dunque inevitabilmente rinviiati al *nome* e alla *cosa*.

1.2. Nella filologia del termine sociologia, annunciato da Comte in alcuni scritti giovanili e utilizzato con discreta continuità a partire dalla 47.a lezione del suo *Corso di filosofia positiva* (1830-42), ci sono almeno due variazioni importanti: sociologia nel senso di una sociologia generale e generica di tutto ciò che riguarda l'uomo come *zoon politikon*, e una sociologia 'propriamente detta', che riguarda concrete fenomenologie sociali, analizzate con il metodo più rigoroso e 'scientifico' nel quadro della fisica sociale e secondo la distinzione, già nota e praticata, di dinamica sociale e statica sociale. Se prendiamo in mano le tavole preparate da Augusto Comte per organizzare con criteri moderni lo scibile umano e rileggiamo ciò che potremmo chiamare la sua epistemologia universale – per la precisione *Hiérarchie théorique des conceptions humaines ou tableau synthétique de l'ordre universel d'après une échelle encyclopédique a cinque ou sept degrés*¹ –, vediamo appunto che la *division dogmatique* riconosce due branche fondamentali: *l'étude de la terre ou cosmologie* e *l'étude de l'homme ou sociologie*. Ma entro quest'ultima branca, *l'étude directe de l'ordre humain* si presenta come studio individuale – nel quale si identifica la morale – e studio collettivo – nel quale si realizza la sociologia *proprement dite*.

¹ Si veda A. Comte, *Catéchisme positiviste*, Paris, 1852; citiamo dall'ed. commemorativa, *Temple de l'Humanité*, Rio de Janeiro, 1957, p. 193.

Tale distinzione e insieme ambivalenza, messa in evidenza *ab origine*, non è stata mai dismessa o dissolta. Così che vi sono alcuni che tirano dalla parte della specializzazione, ossia della sociologia propriamente detta, e altri che prediligono l'altra accezione, assai più generica e aspecifica. In mezzo vi sono quelli che non scelgono né l'una né l'altra versione, oscillando dall'una all'altra senza farsene un problema. Nel linguaggio comune e in quello pubblicistico questa maniera nebulosa del discorso agisce a seconda delle convenienze, talora positive e significative, più frequentemente negative e critiche.

La connessione tra l'una e l'altra dimensione è tuttavia un argomento serio della 'lotta' della sociologia per una identità 'tecnica' e 'professionale' continuamente minacciata da vaghezze evocate immediatamente dalla parola che copre elasticamente tutto ciò che è sociale – ossia *umano*, nelle parole di Comte – e tutto ciò che è sociologico – ossia derivato dai prodotti di uno *studio particolare*.

In questo programma di ricerca noi ci muoveremo su una linea di confine, che è, per certi versi, anche una promettente linea d'ombra, in grado di moderare l'idea sia di una sociologia aspecifica, dell'uomo della strada come dell'uomo colto e letterariamente esperto, sia di una sociologia specifica, del tecnico della disciplina; e aspira comunque a letture significative, e soprattutto persuasive, di temi cruciali della cultura sociologica.

Escluderemo dal nostro orizzonte di lavoro i grandi scrittori, soprattutto romanzieri, che spesso hanno, ben prima della sociologia, e dopo di essa, espresso meravigliose e suggestive descrizioni ed interpretazioni di relazioni e condizioni sociali contribuendo ad alimentare per questa via in maniera imperitura la vitalità dei loro protagonisti e la grandezza delle trame. Pensiamo agli autori inglesi, francesi e in particolare russi dell'Ottocento, e a quelli americani, e specialmente latino-americani, del Novecento: essi hanno dipinto non solo emblematici personaggi ma interi paesaggi umani a cui far capo per un'autentica conoscenza e comprensione delle realtà, complesse come tutte le 'vere' realtà, trasmesse a noi dal loro ingegno e dalla loro maestria.

Si può argomentare, trattandosi di autori moderni, che è nella natura della loro collocazione temporale l'esigenza di uno sguardo 'sociologico': in effetti, per una serie di motivi storicamente definibili, la società assume una rilevanza imprescindibile tanto da caratterizzare una 'presenza' autonoma, sotterranea o massimamente evidente, nel discorso. Le istituzioni e i processi sociali sono spesso decisivi momenti di riflessione, analitica e critica, da parte di questi pensatori in prosa, in poesia o anche in musica, e costituiscono altrettante basi per lo sviluppo delle loro 'storie'. L'epoca moderna è l'epoca della società, laddove gli individui lottano, da singoli o in gruppo, per l'affermazione delle proprie esigenze, dei propri 'diritti', delle proprie prospettive

sul mondo e sul loro mondo, in una parola delle proprie esistenze. Ed è qui che la società appare come ricerca incessante e drammatica della società in quanto assetto 'civile', non essendo la società mai costituita ma sempre in via di costituzione, un contesto *in fieri*, che raccoglie desideri, intenzioni, ideali, illusioni, delusioni. La società è pertanto rappresentata e in un certo senso disseminata nelle sue carenze, nei suoi limiti e nei suoi rischi.

Non stiamo qui esponendo le 'ragioni' di una sociologia della letteratura, che ha le sue finalità e le sue pratiche: e che comunque è già dentro il circuito della sociologia 'propriamente detta' con una sua speciale modalità operativa. Qui si allude semplicemente a retroterra 'necessari' e 'necessitanti' che costituiscono altrettanti ambienti dai quali scaturiscono significati generali e particolari delle opere di volta in volta immesse sullo scenario intellettuale. Tanto meno intendiamo ritornare sul terreno scivoloso e tendenzialmente unilaterale delle teorie marxianamente ispirate del rispecchiamento (*Widerspiegelung*) su cui domina la controversa lezione di G. Lukács².

Ci occupiamo dunque di autori che non sono 'sociologi' ma che hanno esercitato una loro arte sociologica: hanno praticato una qualità intuitiva, uno sguardo introspettivo, un'emozione creativa che possiamo metter sotto la rubrica di *spirito sociologico*. Anche in questo caso Augusto Comte è antesignano. Infatti oltre alle nozioni che abbiamo citato in precedenza e alle partizioni introdotte, Comte accenna ad un'ulteriore distinzione: tra sociologia e spirito sociologico, *esprit sociologique*, espressione che ricorre in più luoghi del suo *Cours*. Questo argomento raccoglie nell'eloquio spesso prolisso di Comte piuttosto che precisi riferimenti molte allusioni; si tratta in ogni caso di una dotazione senza la quale è molto difficile fare ingresso nella sua filosofia positiva e nella interna logica di tutte le sociologie; e dopotutto nella struttura della modernità. In questo senso lo spirito sociologico trascende la prospettiva comtiana, che ne è tuttavia conformata e lo esprime.

Ancora una volta siamo sospinti verso i presupposti storici e culturali della sociologia. E di questi dobbiamo occuparci, senza altre divagazioni. Lo spirito sociologico è la 'categoria' che mette insieme gli autori che entrano nella compagine del testo.

² Si rinvia a G. Lukács, *Il marxismo e la critica letteraria*, Einaudi, Torino, 1953; *Saggi sul realismo*, Einaudi, Torino, 1970; *Storia e coscienza di classe*, Mondadori, Milano, 1973; *Estetica*, Einaudi, Torino, 1975; *Scritti di sociologia della letteratura*, Mondadori, Milano, 1976; *Teoria del romanzo*, SE, Milano, 2004; *L'anima e le forme*, SE, Milano, 2008. Si veda anche W. Benjamin, *Il concetto di critica nel romanticismo tedesco. Scritti 1919-1922*, Einaudi, Torino, 1997.

2. Scrittura del moderno

2.1. Abbiamo argomentato altrove³ che la società appare all'orizzonte come pensiero sul finire del Rinascimento e in particolare nel Seicento. È vista ed è pre-vista in quest'epoca. È materia dell'intero discorso. La società è il moderno. Abbiamo ricordato alcuni modi decifrabili di questa enorme e radicale coniugazione. Il moderno doveva presto rivelarsi un'espressione insieme misteriosa e convenzionale, quasi un elogio del vago e dell'indeterminato come si conviene alla grandezza degli indizi e degli eventi. Malgrado il *progresso*, il moderno non si annuncia come pace del moderno: il moderno è anzi ansia, disagio, avventura, rischio, rumore e improvvisi silenzi. Al *fortissimo* di cui parla Burckhardt per l'epoca del barocco si oppone una serie di *pianissimi* che espongono il destino di incompiutezza delle cose del mondo e rinviando *altrove*. Il moderno è semplicemente tutta la nostra storia – anche la storia del nostro passato – e nessuno può riassumerla. Nondimeno proprio il carattere di incommensurabilità del moderno è alla base di tutti i tentativi di 'riduzione'. Uno di questi tentativi, ovvio per quanto abbiamo detto, è quello operato dalla sociologia. Qui è necessario precisare ulteriormente i termini della nostra interpretazione.

Nel suo progetto di riduzione – ossia di dominio teorico-pratico – del moderno, la sociologia, per l'ampiezza primordiale delle ambizioni, si presenta, in senso propriamente letterale, come *scrittura del moderno*: che aspira ad una procedura unitaria e ad un trattamento integrato dell'oggetto a cui si applica. La società è l'oggetto: astratta, mobile, divisa, essa è un potente fattore evocativo di realtà e di possibilità in un circuito di rappresentazioni mai concluso, anche quando riferito a regioni definite del mondo⁴. Come scrittura del moderno, la sociologia si distingue da ogni scrittura dell'antico: che non tendeva alla risoluzione sistemica del mondo perché le relazioni sociali erano 'concrete' e in sé religiose. La questione dell'essenza, coerente con l'idea di comunità umana 'naturale', irradia stimoli alle singole modellazioni intellettuali dell'esistenza, e l'ontologia, come ricorda l'ineguagliata stagione della filosofia classica, svolge il suo compito noetico-etico. Se, al contrario, togliessimo il moderno dalla sociologia, perderemmo segno e semantica.

Questo passaggio, che ribadisce l'associazione tra moderno, società e sociologia, ha bisogno di esser completato con alcune altre precisazioni che,

³ Si rinvia, per la trattazione più ampia e consequenziale di questi temi e per più completi riferimenti bibliografici, a M.A. Toscano, *Spirito sociologico*, FrancoAngeli, Milano, 1998. Il presente volume rappresenta una applicazione della formula teorica ivi elaborata e proposta.

⁴ Utilizziamo l'espressione 'società astratta' (e il concetto di astrazione) in un senso più ampio e senza 'presupposti' rispetto a quello che si ritrova nel volume di F. Viola, dal titolo *La società astratta*, Ed. Associate, Roma, 1989.

attraversando la stessa nozione di sociologia, permettano di abbreviare il percorso verso il nostro assunto.

Come abbiamo visto, l'*unico* termine di sociologia accoglie *due* momenti diversi: una sociologia che esprime variamente le ragioni di un mondo di relazioni sociali illimitato; e la sociologia di quanti ambiscono ad una intelligenza specializzata che si costituisca come disciplina in grado di trattare 'scientificamente' quel mondo nell'insieme e nei particolari.

Si tratta di due modalità attive fortemente collegate e tuttavia analiticamente distinguibili: potremmo dire che in un caso siamo di fronte ad una istanza 'oggettiva' della società giunta ad certo livello del suo sviluppo e capace di frasi e richiami; nell'altro ad una richiesta 'soggettiva' di particolari percezioni e sensibilità che avanzano sulla base e all'interno della prima esigenza. Per semplificare e per connotarle, ricorremmo volentieri ad una procedura elementare e disadorna quale quella impiegata non senza ironia da Karl Popper per i suoi mondi⁵, indicando e distinguendo *Sociologia 1* e *Sociologia 2*; ma ambedue non potrebbero emergere dal profondo delle fluidità storiche e non potrebbero ottenere alcuna costruttiva convergenza segnica se non fosse già sorta una sollecitazione, una spinta, una sensibilità, un'emozione solidali con quell'evento. Quell'insieme vago e pur preciso lo chiameremo spirito sociologico. Lo spirito sociologico è una sorta di metasociologia, ciò che sta dietro e accanto alla sociologia come ad altri possibili assetti della sapienza moderna; la sociologia propriamente detta è il massimo prodotto diretto dello spirito sociologico. Lo spirito sociologico è fonte di *pensiero* e prassi del moderno; la sociologia è una forma *pensata* del moderno. Lo spirito sociologico soffia sull'idea di fondamento; la sociologia è una versione finita del fondamento possibile. Lo spirito sociologico è il vero antesignano della sociologia; per la sua qualità genetica, permette di introdurre sequenze, deduzioni e determinazioni sul piano analitico-storico, di assumere in linea di principio che non tutto ciò che è sociale passa attraverso la sociologia e di stabilire quale idea di sociologia la sociologia usa nella rivisitazione di se stessa. Senza questa distinzione, rimasta a lungo latente o *in nuce*, è, dal nostro punto di vista, più difficile procedere ad una lettura efficace della sociologia, come peraltro indicano le oscurità, le incomprensioni, e finanche le distorsioni formative, così frequenti ed evidenti oggi.

2.2. Già dal Seicento, in virtù della scoperta propriamente moderna della società, lo spirito sociologico si impone; e impone l'altro come ricerca 'sorprendente'. Non è più la politica ad individuare e cooptare interamente l'altro.

⁵ Cfr. K. Popper, *Conoscenza oggettiva*, Armando, Roma, 1975, p. 149 e ss. Naturalmente la corrispondenza è solo nello schema numerico.

L'altro della politica è altro rispetto all'altro che emerge come *evento* sociale. L'altro della politica è un altro 'costretto' e alla fine soggetto nel senso di assoggettato. *Zoon politikon* non è più traducibile indifferentemente come uomo politico o uomo sociale; le sfere del politico e quelle del sociale non coincidono più. Nell'ambiente *sociale*, l'altro emerge come soggetto dotato di una sua *individualità generica*, dotato di capacità, di intelligenza o stupidità, ma interpretabile nella variabilità propriamente sua. L'altro che percorre e 'sceglie' il suo sentiero nella selva della vita. Vita come sfida, lotta, possibilità che temprano l'individuo: accreditato di ingegno per così dire nella normalità delle sue circostanze; l'ingegno è la sua solitudine e insieme la risorsa spendibile nel suo rapporto con l'altro. La storia non potrà essere se non 'sociologica'.

Chi potrebbe intendere la *Scienza Nuova* di Giambattista Vico senza la presenza radicale dello spirito sociologico? Come avrebbe potuto por mano il grande napoletano a quell'"arte critica, pur metafisica", a quella "severa analisi de' pensieri umani d'intorno alle umane necessità e utilità della vita socievole", a quel "vocabolario mentale delle cose umane socievoli" senza *precedenti e maniere*, senza quei precedenti e quelle maniere che obbediscono al principio per il quale "l'ordine dell'idee dee procedere secondo l'ordine delle cose"⁶?

Vico fu un epilogo e un esordio; la sintesi è in una espressione che di per sé invitava alle controversie: "teologia civile ragionata". Dal nostro punto di vista, innovativo e inusitato era già il linguaggio, che poi si accompagnava ad una *teoria* del linguaggio, per la prima volta coerentemente acquisito come mondo inesplorato e ricchissimo di velature ermetiche pur nelle immediate, e apparenti, avventure descrittive. La 'religio verborum' quale si ritrovava nelle forme arcaiche del diritto romano era l'indicazione di una religione più ampia e radicale, di cui il linguaggio manteneva la sacralità immanente. La lingua cела, come la poesia che recita 'il possibile credibile', uno spettro di possibilità concettuali nonostante e, anzi, mediante le fissazioni semantiche: *diversiloquia*, laddove *diversiloquium* è *veriloquium*⁷.

Il linguaggio, ossia l'insieme degli *istituti* del linguaggio, è già un'enorme risorsa sociologica che Vico consegna alla meraviglia e alla riflessione in virtù di uno spirito sociologico intenso e coinvolgente. Nel suo caso, filologia può significare sociologia.

Vico restituisce alla quotidianità la dimensione della storia collettiva e alle soggettività periodiche degli eroi, dei famoli, dei gentili, dei plebei, etc., un grande destino costruttivo di tutto ciò che noi oggi abbiamo, pensieri, pratiche, strumenti. Anche i sentimenti non sfuggono a questa logica cumulativa, dai

⁶ G. Vico, *La Scienza Nuova*: IV, *Del metodo*; II, *Degli Elementi*, LXIV, Utet, Torino, 1976.

⁷ *Ivi*, Libro Primo, XLIX; Libro Secondo: *Della logica poetica*, 1.

più elementari e delicati come l'amor paterno – con la moltitudine dei figliuoli di cui fu capace la plebe, "s'incominciò a sentire la tenerezza del sangue"⁸ – a quelli più complicati e intransigenti come quello dell'onore, su cui si fonda il valor militare⁹.

Vico è ancora una sfida davanti a noi. Sarebbe molto facile mostrare quanto delle scoperte vichiane transita, sebbene per sentieri non sempre noti, in autori della sociologia come Comte, Spencer, Durkheim, Pareto e tanti altri. Ma tutto ciò non farebbe altro che ribadire la lucidità antesignana e lungimirante di questo autore. Diremo che la sociologia specializzata non ha potuto ancora scoprirla, sebbene spesso si esibiscano buoni propositi in merito, perché specializzata e perciò tendenzialmente separata dallo spirito sociologico che percorre la sostanza dinamica e l'intero discorso vichiano. Ed è, sotto un certo profilo, singolare e dissuasivo per i sociologi che a parlare organicamente dell'anima sociologica vichiana, accanto a quella filosofica e a quella storiografica, sia Benedetto Croce nel suo importante studio su *La filosofia di G.B. Vico* (1911)¹⁰.

2.3. La sociologia non è un capriccio del divenire né un'invenzione artificiale di personaggi volitivi: è un portato della dinamica multiproblematica dei tempi. Con un'inversione solo apparentemente paradossale, si potrebbe dire che è nel momento in cui il sociale esprime la sociologia che si rivela decisamente mutato rispetto al passato e il mutamento viene trascritto in forma di 'maggiore' complessità della convivenza civile a cui compete, altro segno dello stesso mutamento, una epistemologia di inedito tipo. In altre parole, aumentando il volume della *società virtuale*, la società è: di qui anche un 'bisogno' di sociologia, o di qualcosa di simile.

Questa prospettiva non si discosta molto da quella a suo tempo annunciata da Albert Salomon e ultimamente ripresa da Berger e Kellner¹¹. "Fin dal suo inizio, la sociologia – osservano questi due autori – è stata una disciplina molto particolare, nel senso che essa ha scoperto il suo oggetto insieme ai metodi per studiarlo. In altre parole, la sociologia, in origine, non è stata soltanto un nuovo approccio allo studio della società, ma ha fatto parte della scoperta del fenomeno 'società' in quanto tale". In questo senso l'invenzione linguistica di Comte è tardiva; perché "il fenomeno 'società' era stato percepito e analizzato prima di Comte"; e sostengono di voler intendere la sociologia propria-

⁸ *Ivi*, Libro Quarto: XII, *Altre pruove...*, 2.

⁹ *Ivi*, Libro Primo, LXXXIX.

¹⁰ Come si vedrà nel testo, sarà un autore distante per clima culturale e per formazione, Bertrand Russell, contemporaneo di Croce, a raccogliere e riproporre la sfida vichiana, aggiornando a suo modo gli schemi e stabilendo significative connessioni interpretative.

¹¹ P.L. Berger, H. Kellner, *L'interpretazione sociologica*, Officina, Roma, 1991.

mente detta come “una specifica fase dello sviluppo di una prospettiva che, almeno fin dal 1600, può essere definita, abbastanza correttamente, sociologica”. Appena oltre aggiungono: “ne segue inoltre che la sociologia ha rappresentato un modo di vedere il mondo a partire dal momento in cui essa ha trovato il proprio oggetto di indagine e che tutte le elaborazioni successive di questa particolare visione sono una specie di svolgimento di quanto era già implicito in quel primo atto di percezione”. Infine, non si potrebbe convenire di più sul fatto che “la sociologia non è soltanto una disciplina specificamente moderna per approccio e metodi: essa è anche agganciata fin dall’inizio alla modernità come argomento di indagine”¹².

Ciò che Comte chiamò sociologia, con l’intenzione di fissarne per sempre l’identità, non nasceva – era il primo a saperlo – sotto la sua ancorché fertile penna. La materia veniva da lontano, per quanto non da molto lontano. Prima che le fosse imposto il nome che porta, la sociologia era nata come esigenza del sentire e del sapere pubblico. Procedeva come fluido e atmosfera un po’ in tutte le direzioni, penetrando nel senso comune e nelle menti specializzate, stimolando nuove letture della realtà. *Era spirito sociologico vivente e circolante, coerente con l’istanza sociologica originaria di una società che pretende, per il vigore inusitato delle spinte interne, espressione.* La sociologia si fa lungo l’arco di epoche e infine si afferma come cultura che attende un riconoscimento ‘formale’. Ed è ciò che hanno compiuto i *founding fathers* della sociologia: padri fondatori non del fatto, come è chiaro, ma della legalizzazione del fatto, fino alla massima evidenza per merito di Augusto Comte.

In base a questi criteri, possiamo leggere la traiettoria della sociologia come una continua tensione verso l’adeguamento della sociologia ‘soggettiva’ nelle sue variazioni storiche all’esigenza sociologica ‘oggettiva’ originaria e però duratura, sempre in trasformazione e imperante fino all’oggi e in futuro: continua tensione tra spirito sociologico e sociologia.

Qui sta la legittimazione della sociologia oltre ciò che la sociologia ha saputo fare e sa fare: oltre le elaborazioni compiute e le nozioni acquisite.

3. Dialettica interna

3.1. Abbiamo seguito alcuni sviluppi del moderno e abbiamo sottolineato l’importanza di Giambattista Vico: la fase propedeutica che vede l’Italia in primo piano si è compiuta e la riflessione si avvale ormai di decisivi contributi provenienti dall’Europa tutta. Sebbene già alle soglie dell’epoca cruciale per la sociologia, non si deve sottovalutare l’opera, peraltro assai celebrata, di

¹² *Ivi*, pp. 26-30.

Montesquieu. Egli è al centro della particolare relazione tra spirito sociologico e sociologia che abbiamo appena menzionato: simmetrica a quella tra spirito delle 'leggi' e leggi. Autori come John Millar, Adam Ferguson, Adam Smith, e molti altri sono già identificati mediante la specializzazione successiva, che costruirà gli argomenti e i caratteri della disciplina e i meriti dei suoi tanti 'precursori'. In questo senso essi vengono qui ricordati solo per indicare le vie della specializzazione che si attuano in orizzonte fervido e sparso, evolutivo e coinvolgente. E per documentare alcunché di drammatico in un mondo e in un mondo dell'intelligenza in cui niente può veramente apparire senza differenziazione, specializzazione, identità. Ossia senza *negazione*. Ma questo è il punto cruciale: *per intero la negazione sociologica non si compie*; spirito sociologico e sociologia conviveranno incontrandosi e scontrandosi fino all'oggi, rivelandosi la dialettica compiuto/incompiuto una dimensione critica costante e indomabile. Auguste Comte è un ottimo interprete, nonostante tutto, di questo doppia anima della cultura sociologica diventata, quasi inaspettatamente ma nella scia più profonda del moderno, mondiale.

Il nostro punto di vista, diremo subito, per effetto dell'attenzione contestuale allo spirito sociologico e alla sociologia, tende a contemplare quei paesaggi incolti e discontinui che rimangono fuori piuttosto che le distese morbide e composte che stanno dentro; è un modulo di osservazione e di ascolto dell'esclusione piuttosto che dell'inclusione. Ciò che rimane fuori non è definito, o è definito dal fatto che resta fuori. Ed è sempre un po' estraneo e ritroso, spesso ambiguo, talvolta sofferente. E vagabondo. Solo in fine è probabile si scopra che ciò che rimane fuori, ossia *il resto*, è la gran parte e il rimpianto di non averlo introdotto e integrato è pari alla frustrazione di non poter compiere quel passo neppure oggi. Ma a queste rivelazioni sono soggetti caratteri inquieti, mentre chi è dentro prova soddisfazione ad essere dentro e ambisce a proteggere il campo, muovendo lancia in resta contro quanti pongano dubbi e compiano atti che appaiano, rispetto alla buona ortodossia, eversivi. Dobbiamo recuperare le grandezze inespresse di un *tema* diventato forse troppo presto una *tesi*.

Se, come abbiamo detto, la sociologia è un assetto di idee che tenta di *ridurre* per comprenderli i volumi crescenti di fatti, il senso drammatico e dinamico di quella esperienza è stato via via offuscato dallo sviluppo, anche nel lavoro sociologico, del convenzionalismo: la cultura delle origini – mai spenta a patto che si coltivi la *prassi dello spirito sociologico* – è un efficace correttivo delle inclinazioni abitudinarie, che, ricordando Weber, mettono l'agire, anche quello intellettuale, nelle zone più opache della coscienza.

Oggi i sociologi sembrano meno interessati di un tempo al problema sociologico. Ma il problema *sociologico* rischia di trasformarsi in un problema *sociale*. L'apparato sociologico non può essere interpretato solo come una